

Time Lag

di Patrizia Bonanzinga

Mi sono spesso domandata perché ho voluto sviluppare un progetto sul tempo. Solo quando “Time Lag” (Damiani editore, 2011), il mio ultimo lavoro, si è concluso ho capito che il mio interesse si basava su due piani distinti, ma in qualche modo correlati.

Il tempo e lo spazio sono due variabili fondamentali in fotografia. La relazione spazio/tempo, e dunque anche la velocità, è strettamente legata all’atto fotografico. Questo è un atto che richiede concentrazione perché prevede molta presenza sul territorio, dunque una forte percezione dello spazio, molta attenzione e osservazione dei soggetti, quindi un forte intuito sull’evoluzione temporale della scena, e una controllata prontezza di riflessi, di conseguenza molta



velocità d’azione.

C’è poi un’altra relazione spazio/tempo che è incluso nell’atto fotografico stesso e che regola la nostra vita. Il tempo è inesorabilmente legato al cielo e il cielo definisce il nostro spazio. In questo progetto ho cercato di esprimere queste mie riflessioni.

“Time Lag” è il mio secondo lavoro svolto interamente in Mozambico, dove sono arrivata nel 2007. Era la prima volta che approdavo in Africa subsahariana e ne sono rimasta affascinata perché finalmente mi è sembrato di capire ciò che percepivo da anni, ma che non riuscivo ad afferrare veramente: le culture delle diverse popolazioni si formano anche sulle differenti percezioni dello scorrere del tempo.

Gli africani non hanno mai la sensazione di “perdere tempo”. Sono molti gli atteggiamenti che fanno riflettere. Per esempio, la domenica mattina, nella “Casa della Famiglia” di Maputo si celebrano i matrimoni. La lista è lunga e il ritardo si accumula, ma gli invitati, e gli sposi stessi, invece di innervosirsi improvvisano balli e canti: la festa è già cominciata, molto prima della celebrazione.

Gli africani hanno un’incredibile capacità di saper attendere: se un autobus non parte, è quasi inutile domandare quando questo accadrà perché per loro è evidente che l’autobus si



muoverà solo quando si sarà completamente riempito.

Molto spesso ho avuto la sensazione di percorrere un viaggio nel tempo che spesso in quel Paese sembra essere vissuto solo nella sua forma circolare quindi le giornate si ripiegano su loro stesse creando un’identica matrice quotidiana. Nulla sembra accadere. È facile incontrare un bambino che resta

interdetto di fronte alla banale domanda: “Cosa vorresti fare da grande?”. Solo in seguito ho capito che loro non sapevano cosa volesse dire “da grande”.

Vivono senza porsi prospettive. Il tempo è solo ciò che loro vivono all’istante.

I bambini creano molte e diverse atmosfere intorno a loro. Costruiscono giochi fantastici ed improbabili. Era quasi buio quando ho incontrato un gruppo di bambini sulla spiaggia di Ilhia de Mozambique. Si divertivano in maniera smisurata a passarsi, da una testa all’altra, un enorme letto di legno e corda. Ciò mi ha fatto molto riflettere sul loro modo di vivere e di giocare, là dove i figli del “Nostro Mondo” passano molto tempo, soli, in compagnia di diversi dispositivi elettronici: secondo le nuove tendenze didattiche nel futuro sarà più importante stimolare la creatività e meno la memoria. Il fattore più importante sarà il tempo: il tempo per un’attività mancherà per un’altra.

Quale sarà la priorità nell’uso del tempo per ognuno?



Sento che stiamo vivendo un periodo di passaggio, una metamorfosi. L’ampliamento demografico, che è esponenziale, aumenta la massa di persone che emigrano. Nel corso di tutta la nostra storia, le popolazioni hanno sempre emigrato, ma oggi il fenomeno ha assunto dimensioni diverse: l’evoluzione della tecnologia, i mezzi di trasporto e le comunicazioni in genere, permettono spostamenti più veloci ed in maggior numero. Non so quale sarà esattamente il



divenire delle popolazioni del Sud del mondo. Il mio intento è solo quello di trasmettere il vissuto quotidiano, la cultura di quelle popolazioni, la relazione che esse hanno con lo scorrere del tempo. Queste fotografie vorrebbero agire come una sorta di specchio: guardando loro, potremmo forse capire meglio il nostro essere contemporaneo con l'obiettivo di raggiungere una maggiore accettazione della diversità, cosa necessaria per ottenere una migliore integrazione.



Come scrive Marta Dassù nel suo testo sarebbe giusto porci la seguente domanda: possiamo illuderci che gli orologi dell'Africa e dell'Europa possano battere in eterno ore diverse?

La costruzione di un libro fotografico prevede molti e delicati passaggi. La cosa essenziale è ovviamente la definizione del progetto, in altre parole la coerenza del contenuto. Dopo la

selezione delle fotografie, la scrittura fotografica è una delle attività più delicate nell'impaginazione del libro. Niente è casuale! Il fotografo generalmente si confronta con il *photo editor* ed insieme definiscono la scrittura del libro.

Per esempio, la fotografia dell'elefante e del neonato sono volutamente inserite al centro del libro per evidenziare in modo profondo il senso della vita in quel Paese. Una vita che ci lascia ed una vita in divenire, che in questo caso è simbolicamente rappresentata da quella di un feto di elefante, animale considerato sacro in tutta l'Africa, come la vita. Questo è passaggio cruciale del libro. La femmina dell'elefante ha un tempo di gestazione di ben ventidue mesi, il tempo più lungo tra tutti i mammiferi, là dove l'età media dell'uomo in quel Paese non supera i venti anni. La riflessione è sul valore della loro breve vita e quindi sulla loro percezione dello scorrere del tempo.

La fotografia fissa la memoria.

Per concludere, vorrei fare una distinzione tra memoria



fotografica e documentazione fotografica. Sono due momenti separati.

La memoria fotografica è in relazione con la nostra sensibilità, mentre la documentazione fotografica genera la storia.

L'atto fotografico implica il coinvolgimento del senso della vista: l'occhio possiede la funzione fisiologica del vedere, ma nell'atto fotografico questa funzione in qualche modo si

“specializza” passando alla più attenta funzione del guardare. È simile alla differenza tra sentire ed ascoltare quando siamo avvolti dalla musica. A titolo puramente giocoso, si potrebbe costruire una proporzione che mette in relazione la vista e l’udito, due sensi reciprocamente impegnati nell’atto del fotografare e in quello della produzione musicale. Lo sguardo (il guardare), sta alla vista (il vedere), come l’ascolto (l’ascoltare), sta all’udire (il sentire).

Il momento successivo allo scatto è quello dello studio dei risultati, che a sua volta determina la selezione. Questo è un momento molto importante per un fotografo perché permette di memorizzare, fissare, il proprio sguardo. A volte, soprattutto nell’ambito della psicologia, si mette in relazione la memoria fotografica con la memoria eidetica, quella memoria che si basa sulla percezione di oggetti non realmente presenti, ma della cui natura puramente mentale si ha una forte consapevolezza.

Tale meccanismo si attiva non solo nella mente del fotografo, vale a dire di chi scatta, ma anche in quella di chi guarda le



fotografie; in particolare, coloro che svolgono la professione di *photo editor* hanno una memoria fotografica molto sviluppata.

A mio avviso, la memoria fotografica è legata alla nostra percezione visiva. D’altra parte, la documentazione fotografica crea l’archivio. Possiamo poi fare la distinzione tra

fotografia documentaristica, intesa come pura registrazione, e fotografia percettiva, là dove la prima genera un documento e la seconda un sentimento.

Fotografia di documentazione



Fotografia percettiva



Pag. 1 e 2 - *Casa della famiglia*. Maputo. 2009 - © Patrizia Bonanzinga

Pag. 3 - *Ilhia de Mozambique*. Autobus. 2009 - © Patrizia Bonanzinga

Pa. 4 - *Ilhia de Mozambique*. 2009 - © Patrizia Bonanzinga

Pag. 5 - *Museo di storia Naturale*. Maputo. 2009 - © Patrizia Bonanzinga

Pag. 6 - *Maputo. Infantario*. 2007 - © Patrizia Bonanzinga

Pag. 7 a sinistra - *Verso Pechino*. 1997 - © Patrizia Bonanzinga

Pag. 7 a destra - *Treno Kuming-Hanoi*. 1998 - © Patrizia Bonanzinga

Patrizia Bonanzinga, matematica e fotografa, ha vissuto in più riprese all'estero. Collabora come giornalista per riviste specializzate e tiene corsi in ambito universitario. Ha esposto in diverse mostre, sia personali sia collettive, in vari Paesi. In occasione della seconda edizione di FotoGrafia-Festival Internazionale di Roma 2003 ha curato le mostre: "Collettività Cinesi", esponendo i lavori di Xing Danwen, Han Lei, Tie Ying, Zhang Dali e Gao Brothers; "Shi Ma?" di Bertrand Meunier; "Made in China" di Rhodri Jones. Le sue fotografie sono inserite nelle collezioni della Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma, della House of Photography di Mosca, del MAXXI-Museo Nazionale delle Arti del XXI Secolo di Roma, e in collezioni private. Ha pubblicato: "The Road to Coal" (Hopefulmonster Editore, Torino 2004), "RITROVI" (Maschietto Editore, Firenze 2007) e "L'Altra Infanzia" (UNICRI, Torino 2009). È rappresentata dall'agenzia fotografica AGF di Roma.

www.patriziabonanzinga.com